

La cronaca

Delitto Gioia, i due fratelli: «Resta solo tanto dolore»

►Giancarlo e Gaetano dopo il rinvio in Appello di Limata e la condanna di Elena
«Non abbiamo partecipato all'udienza in Cassazione: chiediamo solo giustizia»

IL CASO

Alessandra Montalbetti

«Abbiamo deciso di non partecipare all'udienza davanti ai giudici della Corte di Cassazione. Per noi è una storia chiusa che lascia solo tanto dolore». A parlare è Giancarlo Gioia, a nome anche del primogenito Gaetano, l'indomani della sentenza emessa per l'omicidio di suo fratello Aldo, dai giudici della Corte di Cassazione. Sentenza con la quale è diventata definitiva la sentenza di condanna a diciotto anni di reclusione per sua nipote - figlia della vittima - Elena Gioia. Per il suo ex fidanzato, Giovanni Limata, i giudici della Suprema Corte hanno annullato la condanna, già ridotta in Appello, rinviando ad una nuova udienza davanti ai giudici della Corte di Assise di Appello di Napoli.

«La fase della rabbia va scemando, ma ora siamo sommersi dal dolore sia io, che mio fratello Gaetano» continua Giancarlo a distanza di poco più di tre anni dalla brutale uccisione di suo fratello. I due fratelli di Aldo, il 53enne avellinese ucciso la notte tra il 21 e 22 aprile del 2021 sul divano di casa con tredici coltellate in-

ferite all'addome e agli arti inferiori, hanno sempre preso parte a tutte le udienze di primo e secondo grado, battendosi perché suo fratello «avesse solo giustizia e non vendetta». Ma ora «non ci aspettavamo nulla, nulla avrebbe tolto o aggiunto sofferenza al nostro dolore, al mio e a quello di mio fratello Gaetano e il trascorrere del tempo dalla morte di Aldo, non ci aiuta». Il 53enne fu sorpreso sul divano di casa, mentre



dormiva e gli furono inferti i colpi mortali da Giovanni Limata dopo che sua figlia aveva lasciato aperto il portone, con la scusa di andare a conferire l'immondizia. I due salirono insieme, ma Elena rimase davanti alla porta, mentre Giovanni lo colpiva con un coltello. L'uomo cercò anche di difendersi con le gambe, allontanando Giovanni che, sorpreso dalla reazione della vittima, non potette portare a termine l'intero

piano, che doveva concretizzarsi nell'omicidio di tutta la famiglia di Elena. I due volevano uccidere anche la madre e la sorella. L'omicidio di Aldo Gioia - ad avviso dei giudici di primo grado - fu organizzato dalla figlia della vittima, Elena e dal suo ex fidanzato, in una settimana. È quanto emerso dall'analisi delle chat scambiate tra i due giovani e come riportato nelle motivazioni della sentenza di condanna di primo grado inflitta ai due giovani. I giudici nelle motivazioni scrivono che «il 17 aprile del 2021 i due avevano già maturato il proposito criminoso che, nel suo momento iniziale, effettivamente contemplava l'eliminazione fisica dell'intero nucleo familiare di Elena Gioia». In primo grado i due ragazzi furono condannati a 24 anni di reclusione. Condanne ridotte in appello per entrambi a 18 anni di reclusione. A Giovanni Limata, i giudici della V sezione della Corte di Assise di Appello di Napoli avevano riconosciuto un vizio parziale di mente, riducen-

do la condanna a 18 anni di reclusione, ma al contempo era stata anche comminata la misura di sicurezza di tre anni di libertà vigilata. Ora con la decisione dei giudici della Corte di Cassazione, con la quale la sentenza è diventata definitiva per Elena, per Giovanni si riapre nuovamente il processo in quanto è stata annullata con rinvio la condanna. Dunque si attende la fissazione di una nuova udienza davanti ai giudici della Corte di Appello. In quella sede Limata potrebbe vedersi ridotta ulteriormente la sua condanna. Giancarlo Gioia non affronta la questione delle condanne e conclude «quel che resta di questa triste vicenda, è solo un meraviglioso ricordo di un fratello, di un gigante buono. Mio fratello Aldo è stato un grande uomo e un grande padre anche dopo essere stato ucciso, provvedendo e garantendo alla figlia che lo ha privato della vita stessa, di essere difesa dai migliori avvocati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sentenza L'uomo condannato a due anni e 6 mesi

Truffa da 260mila euro dal finto agente assicurativo

Ha truffato un intero nucleo familiare, sottraendogli circa 260mila euro dal 2015 al 2020, approfittando di un consolidato rapporto di amicizia. Condannato a due anni e sei mesi di reclusione, Gianpaolo Tranfaglia, sedicente agente assicurativo irpino. Condannato anche al pagamento di una provvisoria immediatamente esecutiva di 60mila euro. Ad emettere la sentenza per l'uomo - in primo

grado - il giudice monocratico del tribunale di Avellino, Maria Rega dopo che il pubblico ministero aveva invocato una condanna ad un anno e sei mesi di reclusione. Condanna arrivata dopo una lunga istruttoria dibattimentale e l'attenzione e la sensibilità delle istituzioni nei confronti delle vittime, che hanno perso i sacrifici di una vita. Stando alle accuse Tranfaglia avrebbe proposto una falsa polizza assicurativa.

Proposte che si sarebbero ripetute nel tempo, fino a raggiungere la considerevole cifra di circa 260mila euro. Nell'esecuzione di un medesimo disegno criminoso, in più occasioni, con artifici e raggiri, consistiti nel proporre delle false polizze assicurative induceva i due coniugi e altri loro familiari ad effettuare dei bonifici bancari intestati a lui con la causale "provider polizza minori" oppure "versamento integrativo

polizza". Sistema posto in essere fino al 2020, quando il nucleo familiare ha presentato denuncia nei confronti dell'agente. Al sedicente agente assicurativo vengono contestate anche le aggravanti di aver cagionato alle persone offese un danno patrimoniale di rilevante gravità e con abuso di prestazione d'opera. Nel corso del dibattimento è emerso che nonostante diverse sanzioni irrogate dall'organismo di controllo delle assicurazioni, Tranfaglia ha continuato ad operare. Ma l'uomo - difeso dall'avvocato Antonello Natale - è stato condannato solo per quattro episodi di truffa

pluriaggravata, attraverso i quali avrebbe sottratto alle vittime, costitutesi parte civile, circa 116mila euro. Per i primi episodi denunciati dalle vittime è intervenuta la prescrizione. Ad avvertire le vittime del raggiri - difeso dall'avvocato Gaetano Manzi - gli agenti della guardia di finanza di Avellino che hanno, durante la fase delle indagini, eseguito accertamenti e verifiche in maniera precisa e puntuale. Tra 90 giorni le motivazioni della sentenza di condanna emessa in primo grado dal tribunale di Avellino.

a. m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO

GUIDA 2025 LE MIGLIORI 300 PIZZERIE DELLA CAMPANIA

A CURA DI LUCIANO PIGNATARO

è in
edicola*
in Campania e Roma

*3,80 più il prezzo del quotidiano

